

Non avendo (sempre) avuto un taccuino dappresso

di Leonardo Caffo

«Molti anni fa ho anche provato a fare qualcosa di simile,
di molto vagamente simile:
sono scappato»
Ettore Sottsass, *Foto dal finestrino*

Le foto sono entrate tardi nei miei libri, nelle mie produzioni autoriali, nelle rubriche che ho tenuto per giornali e riviste. Ma il rapporto tra immagine e parola è stato centrale sempre durante la mia formazione, e non avendo sempre avuto con me qualcosa per prendere appunti mi sono dotato durante i miei viaggi di ogni genere di macchina fotografia con lo spirito del principiante e l'animo amatoriale. Ho scattato migliaia di foto cercando di catturare qualcosa di concettuale, ma ho sempre dovuto usare la parola per farne emergere il volto. In sostanziale tributo a Ettore Sottsass, qui di seguito una combinazione di foto e parole che hanno la funzione di aver prodotto (forse) filosofia in altri modi. E forse credo di aver prodotto più teoria con queste immagini, a cavallo tra il lavoro d'artista e quello del passatempo del viaggiatore, che con altre molte pagine di libri.



Mensa, Università degli studi di Milano, via Festa del Perdono, 2008.

Per anni abbiamo sepolto le nostre tristezze nei desideri di futuro. “Cosa faremo da grandi?”. Abbiamo mangiato la nostra razione di niente, qualche moneta, e la coca cola sotto costo che ci davano in mensa. Non andava ancora di moda occuparsi di ecologia, era troppo presto per fare i conti con la riduzione della speranza minima di futuro. Studiavamo, mangiavamo, speravamo. E in mezzo a questa prassi si apriva il cratere, quello tra i nostri desideri e il mondo che avremo trovato fuori da lì. La filosofia è poi davvero servita a qualcosa?



Acquario di Berlino, estate 2009.

La pazienza del pesce, dietro il vetro. E anche noi, forse, un po' pesci dietro a vetri che non vediamo. Da cui non ci vediamo, osserviamo. Talvolta ci crediamo esploratori di non si sa bene cosa e invece paghiamo biglietti carissimi per guardare le nostre velleità immerse nell'acqua.

Ma l'acqua per loro è come l'aria per noi, e forse la trappola della cecità ha una doppia mandata. Chi guarda anche noi nuotare tra le costruzioni di quattro mura?



Amboise, Francia, inverno 2009

Tutti sappiamo intuitivamente cosa significhi giocare, ma quante difficoltà avremmo a definire “teoricamente” cosa sia un gioco? Un cane può giocare? Ludwig Wittgenstein diceva che «Il concetto di gioco è un concetto dai contorni sfumati. Tutto ciò che si può fare per definire cosa si intende per “gioco” è fare esempi di diversi giochi, in modo che pian piano, attraverso paragoni, sorga un’idea di gioco»¹. Sembra esserci in ballo qualcosa di deduttivo, a furia di giocare si impara a capire cosa sia un gioco: qualcosa che dovrebbe chiudere insieme, in una specie di inverosimile definizione, tutte le esperienze di gioco possibili. Intanto la palla è morsa, qualcosa è già iniziato davvero.

¹ L. Wittgenstein, *Ricerche filosofiche*, §71.



Bangkok, Thailandia, estate 2014

Il mito dell’umano come ente razionale si sfalda sempre di più, o forse è l’idea stessa di razionalità a dover essere ricostruita dalle fondamenta. Ciò che avviene nel 1600 in Europa, del resto, in Asia avveniva da sempre. Niente è più serio del modo con cui gli umani vanno al gabinetto, e niente è più rivelatore di una moneta lanciata per leggere il libro dei mutamenti noto come *I-Ching*, nulla rappresenta la vita umana più di una partita a Go. Tutto ciò credo dipenda soprattutto dalla forma che abbiamo dato ai gabinetti. Dobbiamo dunque da subito metterci d’accordo sul fatto che in tutto il mondo, in qualsiasi cultura, andare in bagno è contemporaneamente una chiave di lettura delle cose del mondo ma anche un rimosso legato alla dimensione infantile che deve passare prima possibile per rendere attuata la dimensione adulta: riassumendo maldestramente, il passaggio dall’assenza di pudore al pudore. Quando Eraclito scrive che «il tempo [della vita] è un bimbo che gioca, con le tessere di una scacchiera: di un bimbo è il regno»² ci sta suggerendo una chiave interpretativa importante rispetto a una filosofia del non prendersi sul serio come unica filosofia della vita possibile.

² Eraclito, frammento 52.



Myanmar, provincia di Yangon, estate 2015

L’umanità del futuro, già per Nietzsche, intesa come un’umanità senza scopo, oziosa e nuova, distesa sul mondo in modo non così diverso da un animale qualsiasi³. Ma invece noi, gli animali, li abbiamo distesi in altro modo: invidiandoli li abbiamo massacrati. Spero almeno il pasto sia valso la pena.

³ Qui è ciò che in precedenza ho sviluppato a mio modo con la reinterpretazione dell’oltreuomo come “postumano contemporaneo” in due differenti lavori complementari L. Caffo, *Del destino umano. Nietzsche e i quattro errori dell’umanità*, Piano B, Prato 2016 e Id., *Fragile Umanità. Il postumano contemporaneo*, Einaudi, Torino 2017.



Rajasthan, India. (Forse) 2015.

Non è casuale che molte di queste attività implichino un travestimento. La frutta è ancora una frutta? Travestirsi, cambiare la fenomenologia estetica della propria persona per tramutarla in qualcuno o qualcos'altro, è una condizione intrinsecamente legata al vivere (quasi tutta la questione queer, tanto per aprire ogni tanto finestre apparentemente lontane, potrebbe essere riletta come un immenso gioco delle identità stabili che diventano liquide). Sfiderei chiunque a non definire come sostanzialmente e perlopiù noiose le nostre vite addomesticate in generi binari, lavori ordinari, relazioni obbligate, psicanalitiche punitive, sovrastrutture sociali, economiche, tecnologiche, relazionali. Ma poi, improvvisa, arriva nuova frutta. È estate.



In giro per la Germania, autoscatto, estate 2009

... ciò che stimola la crescita esponenziale del linguaggio fino all'inverosimile è proprio la possibilità di sopravvivere al reale sviluppando uno strumento che consenta di rientrare nel qui e ora dal lato contrario da cui l'uscita era stata prodotta: giocare, senza la proposizionalità, rischia di essere impossibile a meno di non voler forzare la chance del dispositivo "tornare giovani" ... Cosa stava osservando questo ragazzo che ora io non riconosco?



Ungheria, (forse) Budapest. Ottobre 2014

L'evoluzione umana produce tanto il linguaggio simbolico che la sua detonazione tramite lo stesso linguaggio, e invecchiare per Homo Sapiens è una caratteristica evolutiva decisiva perché è ciò che consente la tendenza di una essenza alla esistenza. Consente per così dire alla specifica vita dell'animale umano di realizzarsi in quanto vita, detonandone l'ansia per il morire che quella specifica paura sviluppata dal possesso di linguaggio produce.



Budapest, ottobre 2014

Un tipo di forma di vita particolare, poste queste premesse, è in effetti il viaggio. Esploriamo in lungo e in largo il mondo con la speranza di salvarci dalla banalità del divenire ordinario, per questo viaggiare è anche l'unico vero modo che abbiamo per avere ognuno nel proprio piccolo una personale antropologia. Si tratta di immaginare il planisfero stesso come il tabellone di un qualsiasi gioco dell'oca, procedere casella per casella come se il mondo stesso fosse il nostro personale playground. Una mitologia comunista.





Roma, estate 2008

Pare che il più grande curatore d'arte di tutti i tempi, Harald Szeemann, amasse concludere le sue conferenze riportando il famoso motto dell'artista Bruce Nauman «l'artista vero aiuta il mondo attraverso la rivelazione di verità mistiche»⁴. Il mistico è questa dimensione di “oltre reale” a cui una filosofia come gioco e salvezza costantemente mira. Giochiamo perché la vita ordinaria ci annoia, spesso ci terrorizza, in generale qualcosa ci spinge sempre a sperare che non sia “tutto qui” e che una qualche possibilità di fuga si cela ovunque.

⁴ P. Rigolo, *La mamma. Una mostra di Harald Szeemann mai realizzata*, Johan e Levi, Milano 2014, p. 53



Svezia, verso Capo Nord.

Viaggio di laurea con Ettore, estate 2011

Immaginiamoci a scrivere un libro-mondo fatto di opere e testi che siano una nuova guerra alla natura, una sala giochi con la premessa che la guerra che le abbiamo fatto fino ad adesso è stata sbagliata e che è la strategia deve radicalmente cambiare a partire dalla messa in discussione di alcuni ultimi ancoraggi alla guerra precedente: dobbiamo mettere in discussione le identità davvero e non solo con falsi statement immaginandoci la sovrapposizione definitiva dei punti di vista o delle autorialità, possiamo tentare di combattere ultime tendenze iper-naturaliste come le alimentazioni non vegetali che hanno massacrato questo Pianeta, dobbiamo cercare di eliminare ogni retaggio per cui fare arte o filosofia sia essere ancorati alla realtà mentre invece è sempre un radicale esercizio di fantasia quello in cui ci troviamo costantemente a navigare.



Tivoli, 2014

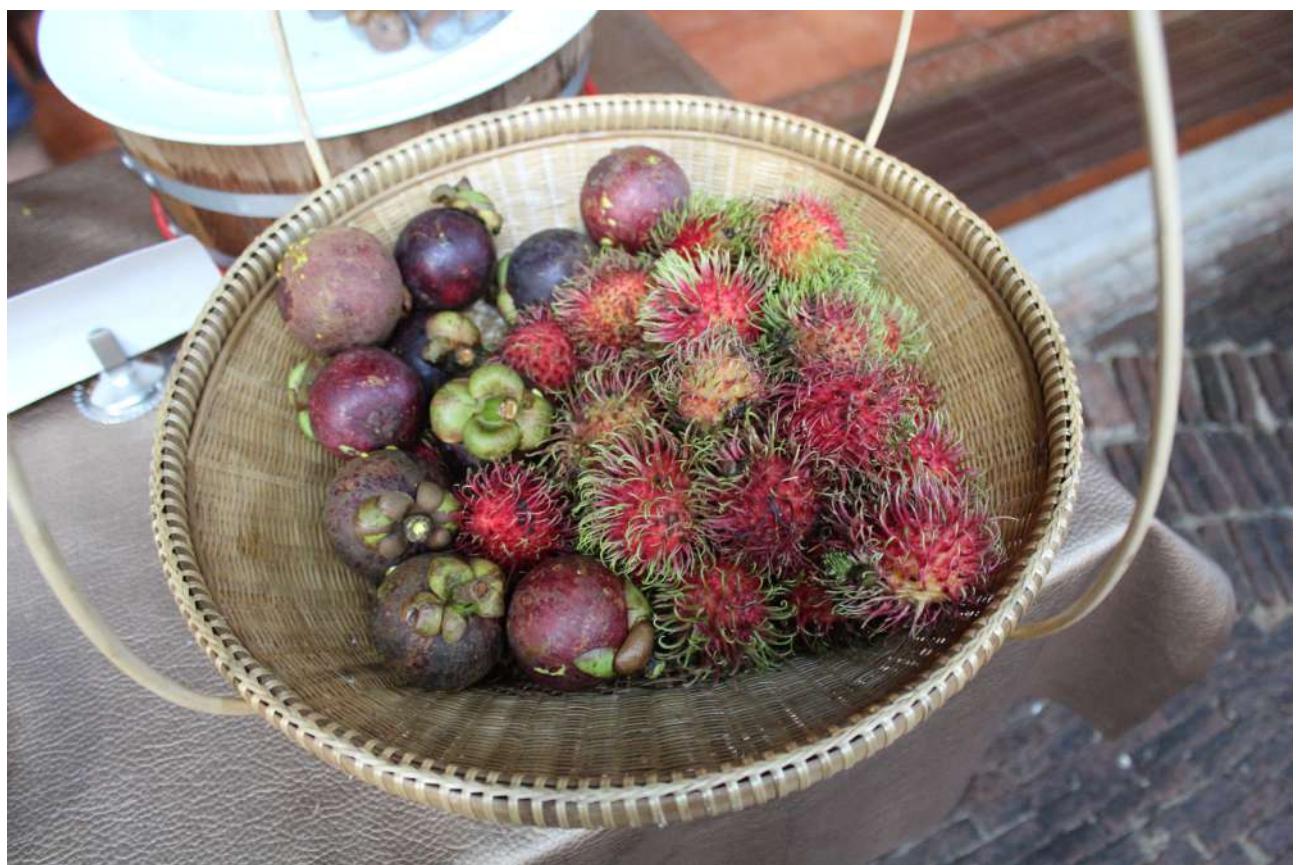
Almeno inizialmente, l'idea di un edificio stretto fino al “costeggiare i palazzi” che poi si allarga in cielo una volta liberatosene allargando la sua sezione al contrario, era vista come una terribile sfida al gusto degli anni '50. Eppure oggi, chiunque, sa di trovarsi dinnanzi a un capolavoro se osserva un tale esercizio di brutalismo. Fantasia e bellezza, categorie strutturali al vivere umano, sono prima di tutto produzione di rottura di canone.

Credo che ormai da moltissimo tempo in filosofia non si assista a nessuna rottura di canone degna di nota, la ragione è proprio un totale scollegamento dalla dimensione fantastica. Abbiamo spesso di osservare gli alberi.



Dublino, soggiorno al Trinity College. Febbraio 2009

Fantasia significa tuttavia che cosa? Nel 1936 Jean Paul Sartre pubblicava *L'immaginazione*, dove sulla scorta della fenomenologia di Edmund Husserl sosteneva che l'immaginazione che sta alla base del processo fantasioso abbia un potere “irrealizzante” nei confronti delle cose, un potere che realizza la capacità della coscienza di andare oltre la materialità esprimendo a pieno la propria libertà. Esprimere a pieno la propria libertà significa, più o meno come capita per il processo di creazione dei nuovi canoni di bellezza, generare discontinuità. Solo apparente fantasia e bellezza sono creatrici di armonia rispetto alla stato di partenza entro cui vengono generate. Un po’ come telefonare, raggiungere l’altrove con la voce senza mai realizzarsi come altrove.



Thailandia, 2015

c'è qualcuno nella tua vita che sembra disporre delle cose che hai conquistato duramente come se volesse venderle via dalla tua vita?

La parola del solido parlare che Martin Heidegger ha disperatamente cercato, anche lui imbrigliato nell'idea di riconcettualizzare la vita umana, è la parola della lallazione, quella dell'infanzia, il dispositivo dello stupore davanti a cibi mai provati prima.

Siamo qui davanti a un'immagine di filosofia che fa rima con fantasia. Costruiamola pezzo dopo pezzo.



Chiang Mai, 2017

A furia di esperimenti mentali si producono anche nuovi immaginari. Il problema forse più evidente della contemporaneità è la mancanza di narrazioni positive che non ci dicano soltanto ciò che non funziona⁵, ciò che ha fallito. Il pianeta come parco giochi a cui pensava Ettore Sottsass si candida con tutte le precisazioni del caso a far parte di questa nuova costellazione di utopie realizzabili. È un'idea in stretta connessione a quello che viene definito “reddito di base”⁶, non una misura di lavoro sull’eliminazione della povertà ma una vera e propria lotta contro il lavoro (è sempre sul crinale della anarchia che parliamo) volta a emanciparci verso diritto a una vita dignitosa dal ricatto della precarietà contemporanea. L’idea di un anti-lavoro, appunto di matrice anarchica, che migliora le nostre condizioni di vita permettendoci di dedicarci ad altro. L’effetto complessivo è una boccata di libertà e uno stimolo, altrimenti non ne discuteremo qui, a trascorrere la vita in motorino.

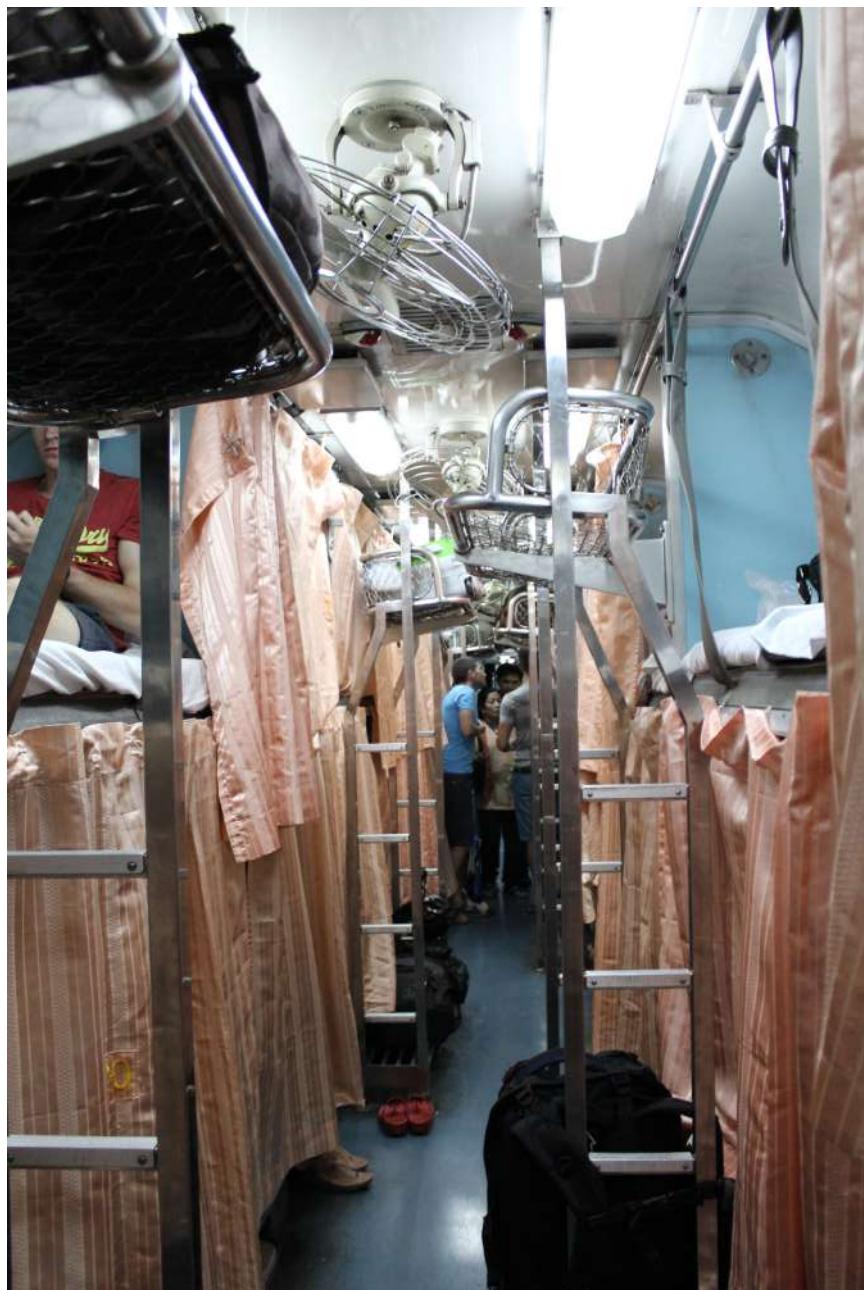
⁵ Ho fatto un tentativo in questa direzione in L. Caffo, *Velocità di Fuga. Sei parole per il contemporaneo*, Einaudi, Torino 2022.

⁶ Un libretto recente e assai utile per compendiare il dibattito recente è F. Chicci, E. Leonardi, *Manifesto per il reddito di base*, Laterza, Roma - Bari 2018.



Angkor Wat, 2016

Durante il mio primo ritiro da praticante zen al Monastero dei Tre Gioielli Sanboji di Berceto, sull'appenino parmense, il gioco del “sopravvivere al reale” attraverso il rapporto dialettico con questo errore evolutivo che chiamiamo “linguaggio” mi è stato particolarmente chiaro. Non ogni gioco, punto che credo sia già chiaro con quanto detto fin qui, esiste in connessione a una qualche forma di divertimento: anzi, la nozione di somiglianza culturale “gioco = divertimento” è una delle qualità più scorrette che inficia il dibattito di cui ci stiamo occupando. Il mio ritiro buddista ha in tutti i sensi la (non)struttura del gioco. C’è il gioco del silenzio, per cui è impossibile parlare con chiunque partecipi al gioco, c’è il gioco delle posizioni da tenere, degli inchini da fare, del mangiare attraverso la cerimonia del chanoyu, della sveglia all’alba al mattino, delle campane suonate per segnalare presunti obiettivi come nel movimento delle caselle in qualsiasi gioco da tavolo. Nonostante le nostre distinzioni di lavoro, utili per dare sensi retorici differenti agli altrettanto differenti contesti della vita, ogni cosa nella vita umana è una forma di gioco mascherato.



Treno notturno Vietnam, (forse) 2016

Questo territorio altro è ciò che si posiziona al di là delle strutture sociali e cognitive entro il quale si svolgono tutte le nostre osservazioni per così dire “ordinarie”. Non volendo essere banali, potremmo fare il tentativo di dire che viaggiare è un nodo attraverso il quale Dio ha nascosto, nella vita umana, un modo per sciogliere ogni pretesa di temporalità, importanza, categoria, per ricominciare da quell’Eden dove tutto ha avuto inizio. Dove però, e forse dovremmo capire perché, un viaggio è andato male: la mela mangiata per sfidare la conoscenza, e non semplicemente per nutrirsene, ha cambiato tutto. E allora di nuovo in treno.



Thailandia, viaggio per i templi. (Forse) 2014

«Si pensa che l'apprendere il linguaggio consista nel denominare oggetti. E cioè: uomini, forme, colori, dolori, stati d'animo, numeri, ecc. Come s'è detto, il denominare è simile all'attaccare a una cosa un cartellino con un nome. Si può dire che questa è una preparazione all'uso della parola. Ma a che cosa ci prepara?»⁷

⁷ L. Wittgenstein, *Ricerche filosofiche*, §26.



Oceano Pacifico, 2015.

In ognuno di noi alberga, silenzioso, il desiderio misterioso dell’Isola. È nascosto benissimo, e certo potrebbe capitare di non sentire mai il suo risveglio, eppure se una linea di qualche colore appare improvvisa davanti all’orizzonte del mare è impossibile non esclamare con una voce che ha il suono di tutte le voci possibili la parola magica ... “terra!”. Il nostro stesso pianeta, che porta questo nome di fantasia nonostante sia una palla d’acqua, è un’Isola galleggiante nel mare che chiamiamo galassia, dove ogni pezzo di terra è lì più o meno temporaneamente e solo in attesa di inabissarsi. Sono nato in un luogo del mondo cosiddetto occidentale, la Sicilia, costantemente raccontato e vissuto come in balia degli eventi, delle dominazioni, delle correnti, del mare che prima o poi ne divorerà le coste. Un luogo totalmente “aperto”, così come lo si potrebbe definire se stessimo parlando di un concetto filosofico, e dunque teso a ridefinire la propria identità a partire dall’incontro con una sua caratteristica essenziale: non esistono invasori sull’Isola, ci sono soltanto i visitatori. È un luogo del tutto particolare del mondo, galleggiante su una fascia convenzionale e multi-culturale chiamata “mediterraneo”, ed è proprio provare a raccontare in ordine sparso questa emozione a cui abbiamo dato una forma geografica lo scopo di queste pagine

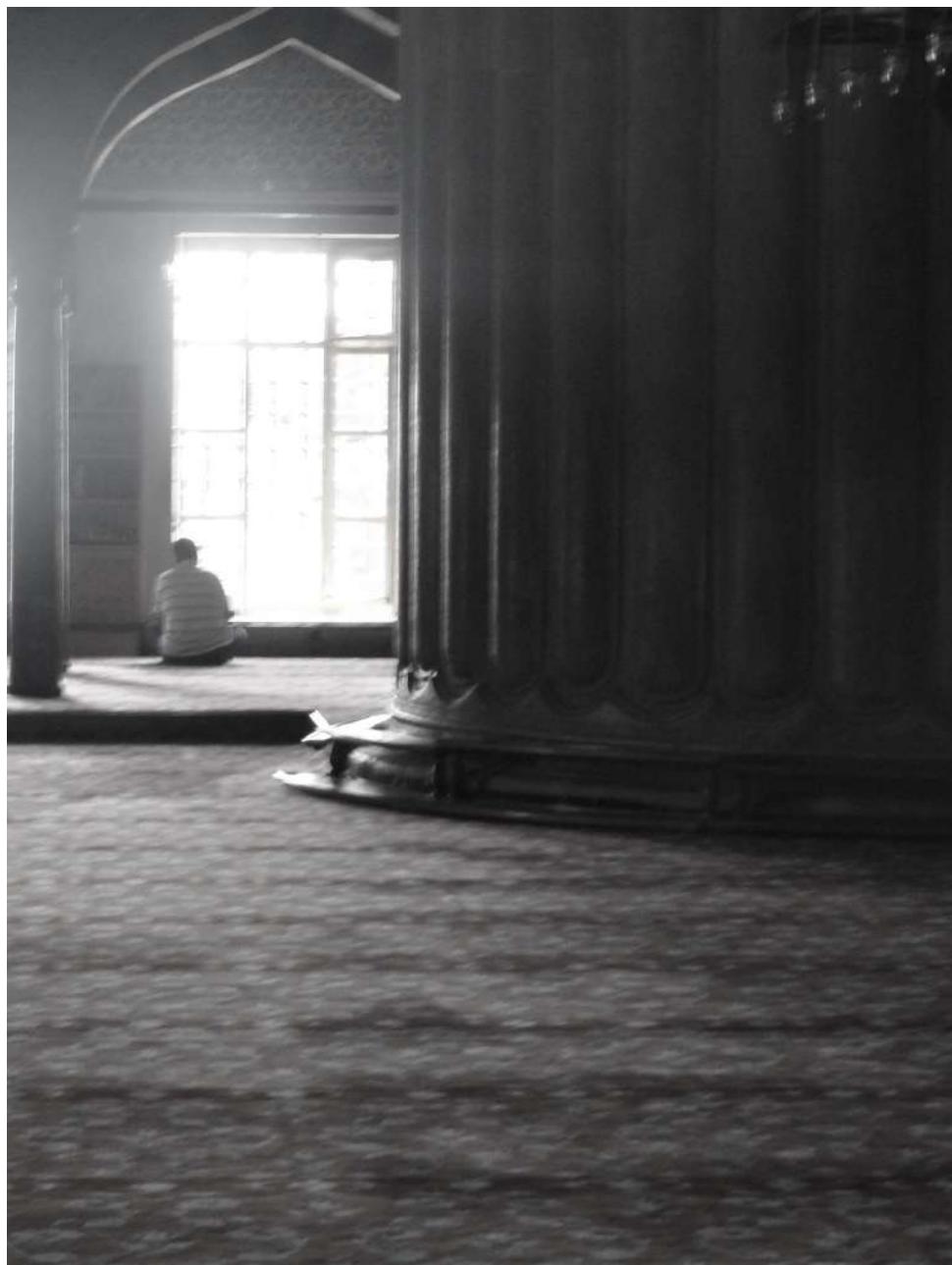
Incipit di un libro mai scritto.



Tramonto a Koh Samui 2015.

Le mappe non hanno (banale ma va ripetuto) nulla a che spartire con i territori, ne solo solo interpretazioni parziali, fantasiose, convenzionali, e hanno una loro articolata funzione cognitiva⁸ rispetto a come poi andrebbe percepito quel proprio territorio che vanno a descrivere. Il mediterraneo, innanzitutto, è uno spazio climatico e non primariamente politico: un'entità che, nonostante molte altre cartine priverebbero di farlo, contraddice che esistano poi così differenze in un'area di mondo che va dall'Europa meridionale, il Nordafrica e infine l'Asia occidentale. Potremmo addirittura dire che ha un suo popolo, con una lingua assai più simile di quella che dovrebbe connetterli alle rispettive nazionalità, una comunicazione fatta di usanze, cibi, atmosfere, capacità di relazione. Una popolazione immensa, che negli stati bagnati dalle acque di questa porzione di azzurro che si vede nella mappa, ammonta a circa quattrocentocinquanta milioni di persone. Come si distingue un migrante da un abitante stante questa prima approssimativa descrizione? È impossibile.

⁸ Cfr. R. Casati, *The Cognitive Life of Maps*, MIT Press, Boston 2022.



Istanbul, 2010

Stare nel mio essere è una specie di opposto al “dasein”, nel senso che ne rappresenta la via di uscita che attraverso l’alterazione della coscienza che qui stiamo chiamando “il pregare”, costantemente ci è data come il vivere senza il concettualizzare la vita.



Lione, 2010

Intorno al 1650, Blaise Pascal e Christiaan Huygens iniziano a sviluppare il concetto di *valore atteso* ragionando sulla struttura dei giochi d'azzardo diffusi all'epoca in Europa, il tutto culmina quando Huygens pubblica la sua analisi dei giochi nel *De ratiociniis in ludo aleæ* (*Sul ragionamento nei giochi d'azzardo*) nel 1657. Sono le basi per le teorie sul gioco che diventeranno secoli dopo quel vasto insieme di fenomeni matematici ed economici che descriviamo con “teoria dei giochi”⁹, ma è soprattutto la presa di coscienza filosofica che la maggior parte dei processi sociali che tengono insieme la vita umana siano descrivibili solo attraverso la metafora del giocare. Solo i francesi potevano produrre pensieri così tristi.

⁹ Letteratura sterminata, ma a titolo di esempio e consultato per questa ricerca si veda J. F. Nash, “Non-cooperative games”, in *Annals of Mathematics*, vol. 54, 1951, pp. 289-295.



Londra, 2010

Insomma. Se vivere volesse dire giocare senza mai fare davvero sul serio?
La vita come trip, salvati dagli acidi. Alzi gli occhi in cielo e dove qualcuno vede
una nuvola tu puoi vederci un dirigibile zeppelin.



Londra, 2011.

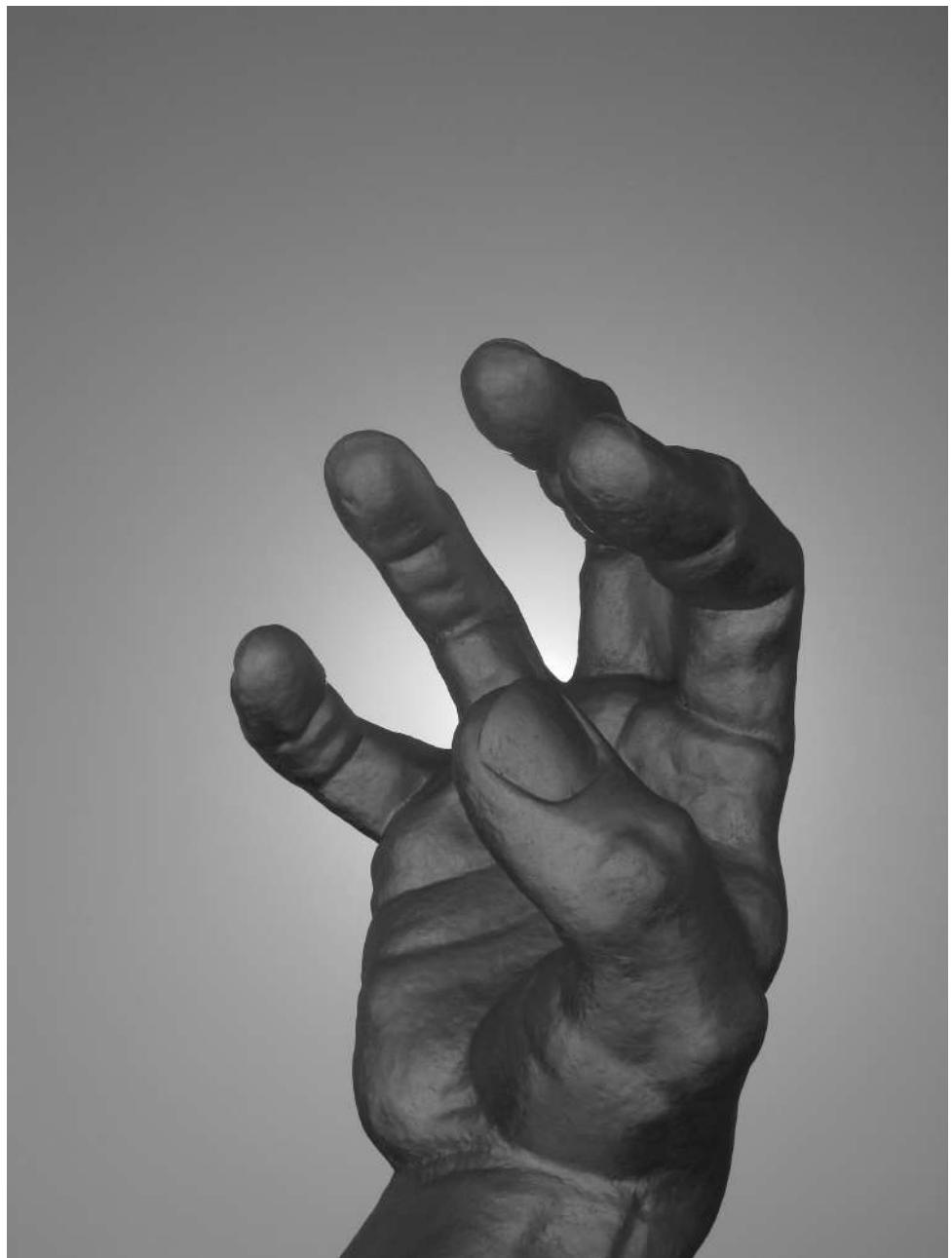
Volare toglie tempo alla produzione orientata a degli obiettivi, volare rischia di rendere vane le principali articolazioni entro il quale la nostra vita ci è data come “categoriale”. Il significato delle nostre stesse vite risiede nel “gioco linguistico”, un volare con la voce. Il gioco è un buon termine illustrativo dell’uso dei linguaggi fondamentali con cui esperiamo il mondo, in quanto evidenzia la natura non univoca dei modi in cui possiamo utilizzarlo. Ripartiamo dal concetto di gioco per Wittgenstein come «non è delimitato», e mi sembra assomigli proprio al volare; anche guardando tutti i voli di uccello possibili non si arriva per astrazione a un concetto di volo che non sia convenzionale in analogia a quel dispositivo strampalato che è “il tempo”, eppure alcuni sembrano esserci più consentiti di altri (due forme di volo).



Mykonos, estate 2007.

L'immaginazione arriva quando non è più percepita come tale, fantasticare è la condizione tale per cui si produce fantasia senza sapere di immaginare.

Tutti del resto sappiamo intuitivamente cosa significhi immaginare ma quante difficoltà avremmo a definire “teoricamente” cosa sia una immagine?



Ortigia, 2009

La mia mano destra attraversa il retro della capanna-letto, gioca a fare le ombre cinesi. Mia figlia inizia a passarmi oggetti di vario tipo: le mie ciabatte, qualche palloncino, un bicchiere di latte al cioccolato, una penna. È stupita dal fatto che l'animaletto delle ombre cinesi prenda i suoi oggetti e li faccia sparire e poi riapparire vicino o sotto il mio cappello da mago. Una vera magia. È durato tutto due orette, improvvisamente ho smesso di pensare che stavamo giocando e ho iniziato a giocare e basta, tempo e linguaggio sono scomparsi.



Mio padre, giorno della mia laurea triennale in Filosofia
Milano, 2009

Eppure ogni situazione ordinaria, osservata col giusto sguardo, serba entro sé delle intensità improvvise che possono attivarsi come dei dispositivi.

Ti voglio bene, papà



Playa di Catania, settembre 2011

Definiamo il mistico come quel particolare rapporto con il reale che implica come sua parte, ovvero altrettanto reale, non solo il possibile fisicamente come sostanzialmente accettato in filosofia¹⁰ ma anche il possibile metafisicamente anche se tendente all'improbabile o addirittura all'inspiegabile attraverso classiche spiegazione euristiche e/o argomentative. Ecco, il viaggio è visibilmente un tracciato laico di qualcosa di arcaico e che riguarda la nostra necessità di distenderci sull'irrazionale tutte le volte che possiamo. Il reale ordinario non ci basta, e come avviene in occidente almeno dal *Timeo* di Platone in avanti questo reale che eccede l'ordinario e su cui si vanno articolando spiritualità, religione, vita, e dunque misticismo, non è tanto qualcosa che compete il nostro immaginario ma proprio una miscela metafisica che non riusciamo mai a «disimmaginare»¹¹.

¹⁰ È un tema classico, ormai quasi banale, della metafisica analitica, ma analizzato approfonditamente anche nella tradizione della metafisica continentale più recente. A titolo di esempio si veda l'analisi di G. Agamben, *L'irrealizzabile. Per una politica della ontologia*, Einaudi, Torino 2022.

¹¹ Ivi., p. 142.



Roma, novembre 2021

Anche volendo chiudere il più possibile l'esercizio delle nostre vite entro il recinto capitalista della serietà e del non-oltre noi tutti siamo sempre costretti a non poter non immaginare "qualcosa di più". Le storie, i fantasy, i film, le serie tv, i giochi da tavola, diventano tutte un bucare atmosfere per conto terzi che provano ad addomesticare le bestie che riposa dentro di noi: la nostra indomabile voglia di andare oltre in continuazione che racconta quella condizione che «la civiltà moderna si sforza di raffinare, eliminare e sostituire con altro»¹²

¹² A. Warburg, *Il rituale del serpente*, Adelphi, Milano 1998, p. 65.



Mercato dei fiori di Bangkok, 2014.

Il primo freno è dunque una specie di ereditata discriminazione qualitativa di ciò che è reale, dunque serio ed esistente, e di ciò che non lo è, ed è dunque ozioso e inefficace. La paura è dunque altrettanto ovvia, ed è più o meno connessa al “perdete tempo”. Il punto è cruciale, si intravede un’intuizione generale sul potare i fiori come qualcosa per cui il tempo della vita non è più usato o consumato ma, appunto, smarrito. I fiorai, persi nel profumo, sono essenzialmente dei perdigiorno. Il giardino è il luogo in cui l’umanità può salvarsi davvero.



Oceano Indiano, 2016.

Papà ma qual è il verso della gru?

Pre-filosofico anche io mi rendo conto che niente di ciò che ho studiato sulle cose del mondo mi rende più capace di comprendere il fenomeno di quanto invece non succeda a Morgana che “si perde dentro di esso”. Perché essere liberati dalla rappresentazione delle immagini dovrebbe migliorare la condizione del reale? Se fossimo noi le immagini di queste figure inventare che osserviamo sul cielo oceanico?

Lei non è persuasa. Tenta di sdraiarsi a terra e il volto del mare, si ritrae.

“E dov’è?”

Continua a chiedermi con il suo linguaggio ancora non produttivo di frasi complesse. Ed è una fortuna questo dialetto: perché non so la risposta “reale”, davvero non la conosco.

“La nuvola sta facendo la ninna nanna!”



Asia, (forse Laos). (Forse 2014).

Viaggiare senza meta non deve tuttavia essere visto come uno spazio di eccezione o continuiamo ad avvitarci sempre nella stessa tesi-problema. Per proseguire nell'argomentazione proviamo a fare l'esercizio opposto: il viaggio è lo spazio del reale, la pausa del viaggio è il perdere tempo entro una falsa narrazione.

Migrare è la condizione di possibilità della vita, il treno è l'ambiente naturale della vita umana. Siamo movimento.



Università degli studi di Milano, settembre 2008

Da qualche anno ho imparato a praticare i tarocchi, mentre studiavo logica all'università non avrei mai pensato di abbandonarmi a queste cose. Tendenzialmente mi diletto a leggere l'anima dei miei amici in una versione platonica del gioco, osservando tre gruppi di carte da nove legate alla volontà, al sogno, alla ragione (si veda *gioco5* al prossimo paragrafo). Fare tarocchi a chi entra in casa significa immediatamente riportarlo in una dimensione di alterazione del mondo esterno, “ehi, qui si gioca. Qui si fa il nostro destino”. L'idea che il futuro, e dunque la salvezza, possa dipendere da un gioco è cosa comune, l'oroscopo è un gioco, la divinazione è spesso fatta attraverso giochi, i riti sono giocosi, così come giocosa è ogni forma di previsione sul futuro dato che è intrinsecamente legata alla condizione dell'inverificabilità e della incertezza.



Vienna, maggio 2009

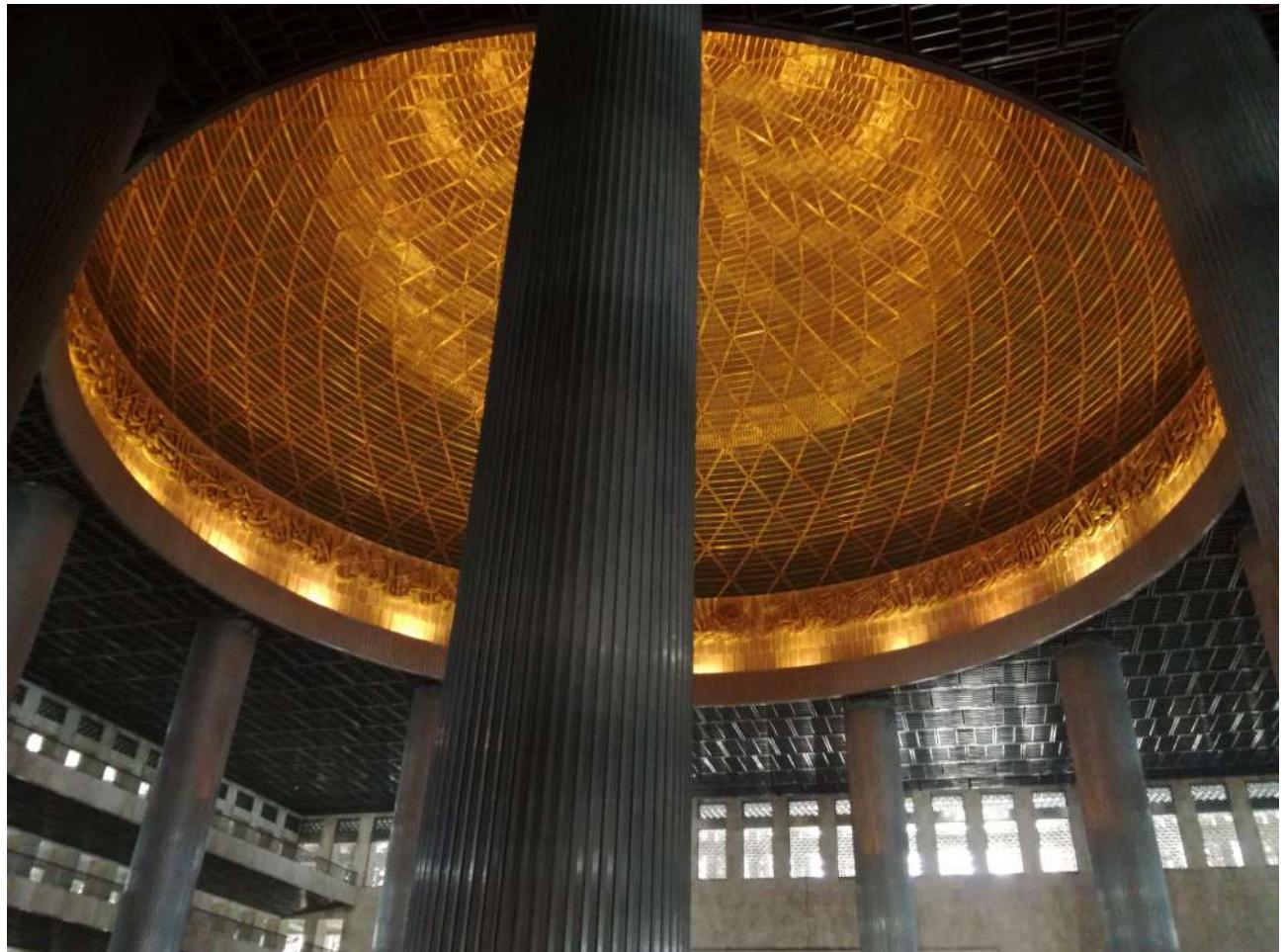
Il viaggio funziona se lo consideriamo “reale” nel senso hegeliano: una delle molte forme di oggettivo nel soggettivo a cui la vita umana è condannata per provare a predicare qualcosa sulla realtà. La premessa generale di una teoria sul viaggio come quella che stiamo costruendo è che gli esseri umani hanno bisogno di narrazione più che di verità, soprattutto dopo aver compreso che ottenere dati incontrovertibili sulle cose del mondo ci regala al massimo l’approssimazione alla cosa e mai la cosa in quanto tale. A noi l’immagine della ghianda, a qualcuno più fortunato la ghianda in quanto tale.



Zoo di Berlino, agosto 2009

L'idea che fare filosofia assomigli a viaggiare senza meta mi piace molto, mi comunica almeno intuitivamente l'idea uguale e contraria a una filosofia completamente distesa sulle verifiche scientifiche dei suoi argomenti. Che senso avrebbe, in effetti, produrre un sapere concettuale con il compito essenziale di generare forme di vite alternative se poi fossimo obbligati a condannarlo al verificazionismo¹³? Uno sciocco girare a vuoto, un mettere animali maestosi in gabbie di ferro. La filosofia non è qualcosa che va verificata ma il cui mordente va creato, assomiglia alla dimensione progettuale e dunque non descrittiva delle altre discipline umane. È la sorella maggiore del design, dell'arte, della moda, e invece stupidamente l'abbiamo relegata a un ruolo minore in un dibattito scientificamente robusto che con la filosofia ha pochissimo a che spartire. La filosofia e la fantasia in realtà poi sarebbero connesse da sempre, basti pensare alla teologia cristiana medievale che ci appare intuitivamente come quanto di più lontano possa esistere dalla nostra cultura. E invece la combinazione del tutto improbabile tra un rigore logico, un'ossessione per il metodo da una parte, e dall'altra una immaginazione libera e scatenata e cioè una fantasia radicale potrebbe fare apparire realista il più estremo dei romanzieri di fantascienza contemporanei. L'universo della filosofia già nel medioevo era popolato da entità straordinarie: corpi umani che si generano per partenogenesi e che possono rinascere da un pezzo di pane attraverso una semplice formula magica (*hoc est corpus meum*), divinità maschili con tre personalità anche se hanno una sola sostanza ma capaci di autogenerarsi in modi straordinari; e poi ci sono corpi umani fatti di sola aria e dotati di ali ma molto più potenti di noi, e una miriade di altre cose, tutte meravigliose e fantastiche. A influenzarci oggi dovrebbe essere questa idea che è appunto particolarmente attuale: l'immaginazione ha bisogno della logica per potersi sviluppare, viceversa la logica è inutile e dannosa se non è sostenuta da una capacità di immaginare il reale diversamente da come lo si crede.

¹³ Mi riferisco alla posizione semantica per cui la verità degli enunciati va verificata con la aderenza tra linguaggio e realtà. Cfr. P. Salis, "Giustificazionismo e passato. Osservazioni su Verità e Passato di Michael Dummett", in *Realtà, Verità, Rappresentazione*, Franco Angeli, Milano 2015, pp. 227-246.



Giakarta, Indonesia 2017.

Un po' scioccamente rispetto al dibattito più recente si tende a considerare le questioni riguardo la sostenibilità ambientale e dei modelli paesaggistici, architettonici, economici e industriali che sottendono questo momento specifico momento storico come un "back to the nature", come una specie di nuovo amore trascendentalista verso la Natura.

Il trascendentalismo, purtroppo, è stato un lusso ottocentesco. Ciò che invece mi sembra urgente è ragionare su quanto il problema non sia che Homo Sapiens si sia allontanato dalla natura ma che si sia allontanato maldestramente dalla sua dimensione per così dire spirituale. La natura non è un territorio verde, mistico e straordinario, a cui guardare a-criticamente per risolvere le nostre ecologie ma una realtà complessa e articolata di cui il nostro termine "natura" è solo la mappa per osservare un territorio assai più vasto e sconosciuto.



Indonesia, 2017

La natura è spesso mostruosa, terribile, agghiacciante, o forse meglio non è nessuna di queste cose perché è extra-territorialmente morale come argomentava più di cento anni fa Friedrich Nietzsche: le madri di granchio divorano molti dei loro figli, ci sono scimmie che uccidono i loro figli col sorriso, e lo stesso fanno leoni, ratti, suricati, e poi ci sono malattie mortali, terremoti devastanti o atroci epidemie.

Qualsiasi progresso morale o artistico, per non dire poi scientifico, è sempre stato legato a un approccio che la “facesse finita con l’idea di natura”. È naturale un germinale patriarcato per una presunta forza superiore del maschile sul femminile? Non è importante è la natura va distrutta. È naturale un germinale approccio di superiorità dell’umanità agli altri animali per fini alimentari o di sfruttamento? Non è importante e la natura va distrutta. È naturale una germinale lateralizzazione dei generi in maschile e femminile che non si sposa bene col pensiero queer? Non è importante e la natura va distrutta.

La speranza è dei bambini.



Verso Lampedusa, maggio 2022

«Col tempo torneranno nuove impressioni di questi giorni.
Intanto, ancora grazie!»

C'è qualcosa che unisce per sempre chi come noi ha avuto il lusso di vivere l'altrove dalla vita. Torneranno ancora moltissime cose, e sono certo che è solo l'inizio.

«Il ritorno dall'altrove è intorpidito come le gambe dopo la meditazione. Richiede ulteriore silenzio».

Quali sono, se è possibile definirle, le caratteristiche dall'altrove?

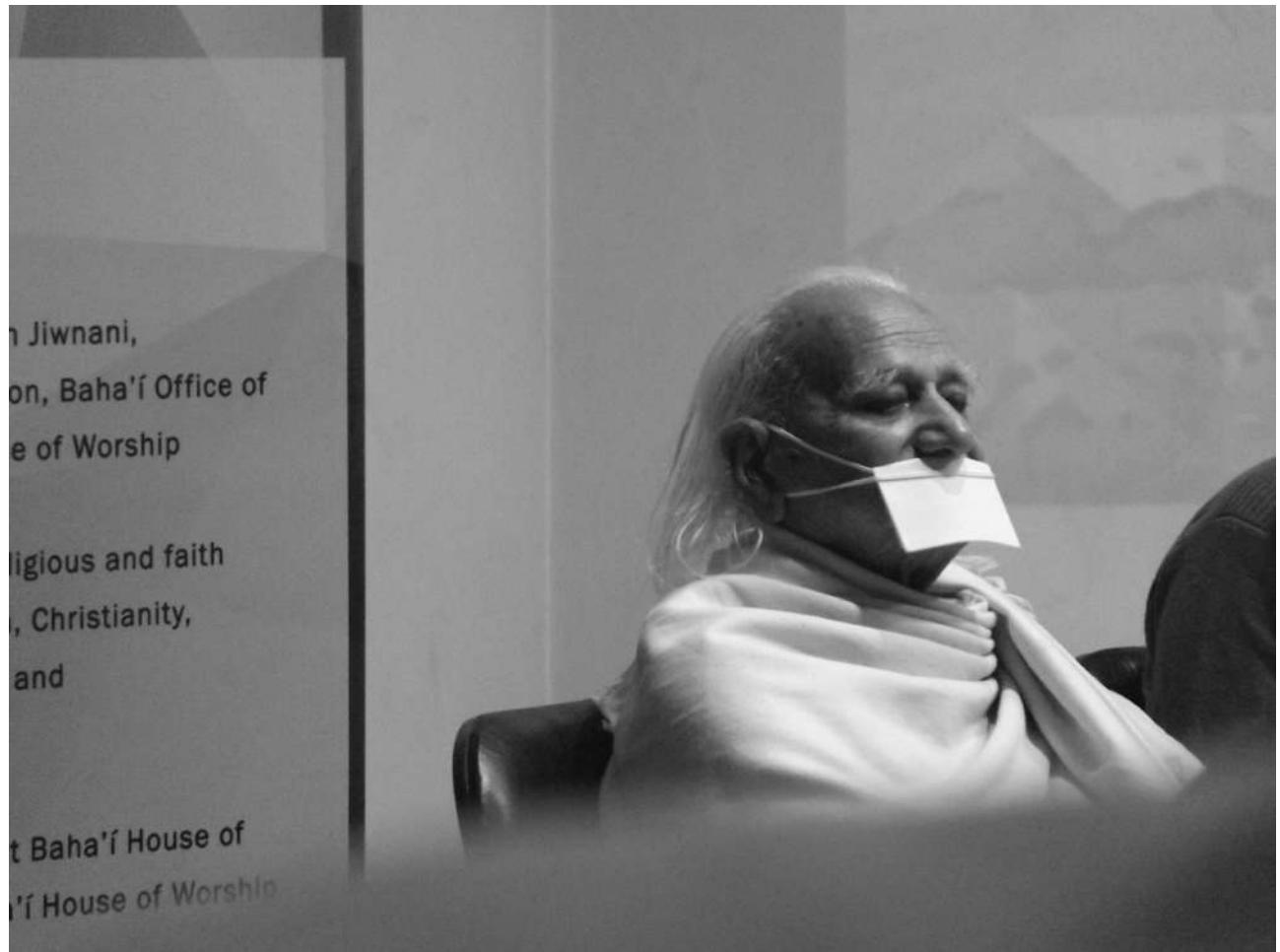
Quelle in cui siamo stati noi. Dove la storia che ci portiamo dietro ogni giorno non era più importante



Cuba, L'Havana. Dicembre 2018

Siamo qui davanti al problema per così dire “difficile” di una filosofia del vivere, ovvero come possiamo descrivere una pratica che sembra essere comprensibile soltanto attraverso la sua esperienza?

Il rischio è che l'unica filosofia possibile, a conti fatti, sia una antropologia.



India, Nehru University di Nuova Delhi. Gennaio 2015

Ci terrorizza pensarlo davvero ma in questa vita non c'è niente di serio, nulla ha valore di per sé è ogni pratica umana è appunto convenzionale. Anche il costringere alla serietà è una forma perversa di scherzo, solo che in questo caso stiamo scherzando con il potere. Mi incanta pensare davanti a questa consapevolezza che qualcuno possa addirittura proteggere gli insetti dall'imprevisto dell'ingoiarli. Ogni valore, figlio di una trasvalutazione, può essere operato seguendo queste o quell'altre convenzioni ma è pur sempre di meta-regole, come in qualsiasi altro gioco, che stiamo discutendo. Che gioco è il Giainismo? È per questa ragione qui che scherzare davvero è pericoloso per se stessi e per il contesto generale in cui quello scherzo non è previsto, rischi di collassare sull'essere senza poi essere in grado di uscire mai più da questa dimensione ne esistono moltissimi. È la conseguenza dell'aver definito il vivere per negazione: il vivere e basta non è serio, non è reale, non produce valore tangibile. Questo approccio non permette di comprendere cosa davvero una forma di vita sia e che funzione abbia, ma soprattutto lascia fuori ogni possibilità di comprensione della ragione per cui non appena provato un modello diverso da quello a cui siamo stati abituati abbiamo così difficoltà a staccarcene.





India, Agra, 2015.

Andare a zonzo senza meta in questo è indubbiamente la più simbolica delle pratiche nella sua somiglianza al vagabondare, perché invece che preparaci con libri o istruzioni ci invita a copiare gli altri, a imparare le regole attraverso l'imitazione dei contesti da cui ci troviamo improvvisamente avvolti. D'altronde quanti di noi hanno mai letto davvero le istruzioni di una qualunque pratica? O di un farmaco quanti leggono davvero il bugiardino? C'è qui nel vagabondare senza documentarsi nascosta l'idea che si impari facendo, molto più di quanto si impari sapendo. Si potrebbe raccontare questo punto come il passaggio, analizzato da più parti, dalla esperienza novecentesca alla post-esperienza contemporanea¹⁴. Ma sarebbe disonesto non cogliere un punto più sottile, non immediatamente traducibile in una qualche gemmazione della teoria della "tran-estetica"¹⁵ di Jean Baudrillard, ovvero che nell'esperire senza maestri non è neanche più in questione "il cosa" dell'esperienza ma più che altro il suo come.

Nel viaggio puro del vagabondo *siamo soltanto*.

E dunque siamo salvi per definizione, inginocchiati davanti a Dio.

¹⁴ Più o meno ogni pagina di A. Baricco, *The Game*, Einaudi 2019, è su questo tema.

¹⁵ Un ottimo riassunto esplicativo e critico, cfr. V. Santches, "La transestética de Baudrillard: simulacro y arte en la época de simulación total", in *Estudios de Filosofía*, n. 38, anno 2008, 197-219.







Nepal, 2015

La vita è costellata di regole e strutture analoghe a quelle con cui una colomba può trovarsi contemporaneamente in centro a Venezia o nei luoghi più sperduti del mondo. Ci preoccupiamo dell'altrove con ogni dispositivo retorico possibile, ma cosa ne è dei piccioni come metafora di ovunque? Li prendiamo a calci, ma essi costituiscono le forme del bello puro dell'intelletto naturale.

La serietà con cui abbiamo consegnato l'esistenza all'al di qua è stata la speranza di non pescare più "imprevisti", ma è evidente che ci siamo profondamente sbagliati.

L'imprevisto è il piccione che caga dentro la campana del Buddha. Questa è la vita, e del tutto incredibilmente anche il suo senso.



In giro per l'India, (forse) Rajasthan. 2015

senti la necessità di prendere una decisione che ti fa sentire in bilico tra un male certo e la sorte che potrebbe generare ancora più male?

Tutti ricordiamo la celebre tesi di Hegel, riportata nella prefazione della sua *Filosofia del Diritto*, secondo cui «tutto ciò che è reale è razionale, tutto ciò che è razionale è reale»¹⁶. Al contrario di una interpretazione maggioritaria di questa frase credo sia abbastanza pacifico, questa è per esempio la lettura che ne dà Martin Heidegger, capire che per reale si intende l'oggettivo dentro il soggettivo. Quando ho iniziato a viaggiare compulsivamente senza capire il perché ho sempre pensato che in fondo le informazioni che ne avrei ricavato non sono di per sé meno reali di qualsivoglia altra forma di racconto della vita e attraverso i loro codici mirano proprio essenzialmente a produrre forme alternative di oggettività nel soggettivo: un disancoraggio voluto, direi ricercato, dal reale maggioritario.

Non sono mai più tornato a casa.

¹⁶ G. W. F. Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto. Diritto naturale e scienza dello Stato in compendio*, Laterza, Roma - Bari 2004, p. 15.



Colombia, febbraio 2017.

Che risieda qui il passaggio da una specie umana antropocentrica a una nuova specie “postumana contemporanea”? Dopo l’ultima guerra, per i confini o l’energia, per una nuova pandemia o l’innalzamento dei mari, comunque chi resterà in vita potrà fare solo una cosa: esistere.

Ma un nuovo immaginario è anche la sfida di penetrare attraverso la sfera della vita in quanto vita quella della vita in quanto oggetto sociale. L’intensità luminosa dell’animale nato per morire ancora vivo per sbaglio, come frattura nella vita specializzata.



Cuba, 2019

Evidentemente sognare nuovi padroni è un'attività universale e non sembra mai finita: come scusa per non essere giudicati gli umani spesso dicono: “il capitalismo è nella natura umana”. Credevo invece che nella natura umana ci fosse il desiderio di felicità. Così risponderebbero, se interpellati: “la felicità non è forse consumare ciò che si vuole?”.

Ho visto che a Cuba una hamburgeria ha preso come suo motto una tipica frase yankee, “ecco la terra delle possibilità”. Potrebbe tuttavia anche essere il motto di chi ha fallito sognando l’uguaglianza tra i popoli, “ecco la terra delle possibilità perdute”.



Aeroporto di Yangon, Myanmar, estate 2016

Qualche volta la sorte non è la quantità di fortuna ma quella di coraggio nonostante le paure; qualche volta la sorte è la fortuna completa che si stende sulle ali di un aereo.

Siamo nel mezzo di una immensa rivoluzione umana. Qualcuno dice che tutto sta davvero cambiando, eppure a me non sembra un fenomeno poi così nuovo o diverso. Ogni rivoluzione è stata drastica, si perde sempre qualcosa al ritmo del nuovo. Volare è stata sempre una buona soluzione, una macchina del tempo apparentemente in grado soltanto di muovere lo spazio.

Con l'invenzione dell'aereo si sono potute immagazzinare le informazioni relative alla propria irrilevanza, si sono inventati letteralmente i paesi e poi si sono fondate le narrazioni di altrove. Internet ha distrutto troppe di queste necessarie paure, nessuno dovrebbe mai conoscere la forma del proprio altrove prima di giungervi improvvisamente sfidando il destino: un aereo può sempre cadere.



Bali, estate 2017.

Forse avrei potuto semplicemente sentirmi felice: felice come i bambini, non sanno ma senz'altro sono. Forse non sono mai riuscito davvero a scappare, il problema è che la fuga è assai più interna che esterna. Sono sempre ritornato tra i muri fetidi della nostalgia. Abbastanza raramente mi incontro col bambino interiore, quello che prova ad avvolgere il tempo che scorre trasformandolo in eternità e la nostra troppo fragile speranza di vita.

Ma quanto sono belli, puri, straordinari, i volti dei bambini?



Jakarta, 2018

Non so se lo scopo della liberazione e quello della conoscenza coincidano, il dibattito di giuntura tra tradizione occidentale e orientale è immenso. Di sicuro credo possano coincidere lo scopo dell'arte e quello della filosofia nella contemporaneità, e altrettanto sicuramente credo che esistano attimi improvvisi in grado di mostrare le cose che noi filosofi, curatori, ricercatori, proviamo invece a dimostrare sbattendo sugli ormai iper-discussi limiti del linguaggio.

Lo vedi, ed è lì. Le cose come sono, le cose in quanto tali. Ho passato ore a osservare passanti sconosciuti illuminati da qualcosa di inspiegabile, a sperare mi dicessero qualcosa che non sapessi. Ho ascoltato i rumori più impercettibili, e nei giorni spesso li ho visti cambiare dalle mie foto, invecchiare come un corpo senza vita che eppure ancora in un senso più ampio esiste.

Cosa c'è nel mezzo, se c'è qualcosa?